

A CHIUNQUE CIÒ POSSA INTERESSARE

**BREVE MEMORIA SUL TEMA DEL BILANCIO DELL'ATENEO E DELLE
STRUTTURE DECENTRATE**

PAOLO ROSSI – DIRETTORE – DIPARTIMENTO DI FISICA “E. FERMI”

- 1) Esiste una tendenza in atto a livello nazionale, che è già stata recepita nelle bozze del ddl governativo di riforma della *governance* degli Atenei e che spinge gli stessi verso una trasformazione della gestione contabile dall'attuale schema di bilancio finanziario verso la cosiddetta contabilità economico-patrimoniale (già adottata con successo in un paio di Atenei e particolarmente adatta, tra le altre cose, a una gestione più elastica ed efficace delle politiche di Ateneo relative all'edilizia)
- 2) Di questa tendenza si è fatto promotore tra gli altri il dott. Marco Tomasi, già direttore amministrativo del Politecnico di Torino e dal 10 luglio 2009 Direttore generale del MIUR, settore università. La presentazione della dott.ssa Pedron, allegata a questo documento, ne riflette, credo accuratamente, il punto di vista.
- 3) La contabilità dell'Università di Pisa, che prevede bilanci di competenza non solo per l'Ateneo ma anche per le singole strutture decentrate (centri di spesa) è nella sostanza (oltre che nella forma) incompatibile con il modello economico-patrimoniale, e richiederebbe di essere rapidamente superata qualora si prevedesse di avviare fin d'ora un processo di revisione del sistema di contabilità che peraltro potrebbe essere tra breve reso obbligatorio per norma di legge
- 4) Oltre a quanto detto sopra, l'attribuzione di bilanci di competenza ai centri di spesa ha creato e continuerebbe a creare una serie di gravi inconvenienti, primo fra tutti l'esistenza quasi inevitabile di un intreccio di debiti e crediti interni all'Ateneo (e in particolare di debiti dell'Amministrazione centrale verso le strutture) che oltre a gravare spesso fittiziamente sul bilancio d'Ateneo ne rende quasi illeggibile l'impianto, rende del tutto non trasparenti le destinazioni d'uso e favorisce la creazione di residui attivi “decentrati” anche in una situazione finanziaria nel suo complesso tendenzialmente debitoria.
- 5) Non è d'altronde in alcun modo possibile procedere unilateralmente alla cancellazione di tali “debiti” in quanto è nella natura stessa dei bilanci di competenza la compensazione di qualunque partita attiva con la corrispondente partita passiva (impegno di spesa o residuo finanziario). In tutti i numerosi casi in cui le partite passive rappresentino per lo più impegni di spesa incompressibili, in quanto connessi a impegni verso terzi (inclusi Enti pubblici nazionali e internazionali finanziatori di ricerca o di attività di alta formazione) la cancellazione del credito metterebbe le strutture nella posizione di non poter più onorare gli impegni finanziari e quindi di dichiarare quella che sarebbe una vera e propria “bancarotta” per inesigibilità di crediti
- 6) Viceversa la pura e semplice abolizione del bilancio di competenza sarebbe un'operazione del tutto indolore al punto di vista contabile, in quanto tutte le voci attive e passive di ciascun singolo bilancio di struttura verrebbero riassunte nel bilancio d'ateneo senza alterarne, per definizione, la linea finale di pareggio (essendo ogni bilancio di competenza già necessariamente in pareggio), ma portando, in sede di redazione finale del bilancio d'Ateneo, alla TOTALE mutua cancellazione dei debiti e crediti interni, e al contemporaneo recupero di tutti i residui attivi che diventerebbero attività dell'Ateneo e potrebbero quindi venir portate a compensazione di buona parte delle passività reali

- 7) A questo punto la gestione finanziaria delle strutture potrebbe passare al regime budgetario (senza più distinzione tra cassa e competenza, ma con la sola disponibilità annuale, per le singole strutture, di quanto effettivamente assegnato a titolo di budget (assegnazione che non potrebbe ovviamente prescindere dagli impegni inderogabili verso soggetti esterni, che a questo punto diverrebbero, come d'altronde è logico che sia, impegni dell'Ateneo), oltre che ovviamente delle entrate proprie, al netto del prelievo d'Ateneo sulle medesime).
- 8) A tale proposito potrebbe risultare eventualmente opportuno, qualora dopo attento studio se ne ravvisasse la necessità, mantenere nelle strutture una forma di bilancio di tipo finanziario (basato sulla competenza) per la SOLA parte relativa appunto alle entrate proprie. Il problema è molto tecnico e dovrebbe a mio parere essere affrontato da autentici esperti, eventualmente anche esterni all'Ateneo stesso, anche per un'elementare problema di conflitto di interessi
- 9) E' assolutamente evidente che il passaggio al sistema budgetario per il finanziamento delle strutture costituirebbe un elemento fondamentale di controllo di gestione per l'Amministrazione dell'Ateneo, in termini di trasparenza delle destinazioni d'uso, senza peraltro ridurre in alcun modo l'autonomia operativa delle strutture stesse, ma aumentandone la responsabilità in termini reali, cosa che non può dispiacere a chi, collocandosi a un qualunque livello della gestione del sistema, abbia comunque a cuore il buon funzionamento del sistema stesso nel suo complesso. Sarebbe molto difficile non interpretare una resistenza a un processo di conversione di questo tipo come un tentativo di mantenimento di aree di micropotere locale deresponsabilizzato.
- 10) Ricordo infine che il modello gestionale qui prefigurato richiama, *mutatis mutandis*, gli obiettivi che inizialmente l'Ateneo si era proposto di realizzare quando, parecchi anni fa, fu per la prima volta adottato il nuovo modello di contabilità, e che soltanto una successiva involuzione, avvenuta nel corso degli anni Novanta e di natura almeno in parte burocratica (senza peraltro escludere che a qualche livello ci sia stata anche una qualche valutazione di tornaconto "politico-accademico") ha portato alla situazione attuale.

Pisa, 10 luglio 2009